

Il segretario generale della Confesercenti Giacomo Svicher



Fisco e commercianti Svicher (Confesercenti): «Anche noi vogliamo la riforma dell'Irpef»

GILDO CAMPESATO

ROMA. I dati pubblicati in queste settimane sui giornali parlano chiaro e sembrano difficilmente contestabili: la dichiarazione media di un commerciante è inferiore a quella dei lavoratori dipendenti. La «provocazione» la giriamo a Giacomo Svicher, segretario generale della Confesercenti.

«A parte il fatto che sulle medie si può sempre discutere, non mi sembra che sia il vero nocciolo della questione. Esiste un problema di redditi che in Italia sfuggono al fisco? Ebbene, allora lo si affronti in tutta la sua dimensione, senza criminalizzare nessuno. Non voglio negare che esista anche un problema delle dichiarazioni dei lavoratori autonomi, ma non si può far finta che questa sia l'unica questione in campo. Mi sembra troppo parziale concentrarsi sui redditi dei lavoratori dipendenti che, è stato stimato, fanno il doppio lavoro? Questi redditi non vanno considerati come sfuggenti al fisco? Ed i 5.000 miliardi di imposta evasa dal commercio abusivo che, tra l'altro, costituisce una forma di concorrenza sleale per i commercianti regolari? E le attività professionali ed artigiane abusive? E l'agricoltura? E la pesca? Per non parlare delle rendite finanziarie e dei grandi patrimoni. Ecco, se si vuole veramente affrontare il problema fiscale bisogna partire da lì. La mia impressione, invece, è che della riforma e della giusta contribuzione al governo interessi ben poco. Quel che si vuole, invece, è mettere sotto accusa una categoria per raschiare un po' di soldi che facciano quadrare un bilancio pubblico sempre più dissestato. E non certo per colpa dei commercianti.

Eppure continua ad esercitare il problema di emersione dei redditi nascosti.

Si, ma ripeto, di tutti i redditi. Ed è una questione che non si può affrontare solo con la Tribuna. Innanzitutto, bisogna rilevare che a certe situazioni si è arrivati per un patto perverso tra le forze di governo: in primo luogo tra la Dc e le organizzazioni di categoria ad essa collegate. Un blocco corporativo che si vorrebbe perpetuare. Basti pensare al fatto che su una vicenda come la manovra fiscale De Mita ha ricevuto, con la Confindustria, soltanto la Concommercio. Insomma, si sta tentando di rilanciare la politica del collaterale, dello scambio politico proprio in un momento in cui certi nodi vengono al pettine. E poi, se si vuole affrontare seriamente i problemi del sistema fiscale bisogna ridisegnare la curva delle aliquote (Irpef, semplificandole e abbassandole). Una cosa, del resto, su cui avevamo concordato con i sindacati. Come si

può pensare di far veramente emergere quanto sfugge al fisco, se oggi su un reddito di 40 milioni ben 21 e mezzo se ne vanno tra tasse ed oneri previdenziali? E indubbiamente vengono tartassati i lavoratori dipendenti e quanti non possono mascherare al fisco i loro introiti. Ma se vi è ingiustizia nei prelievi è anche il meccanismo delle aliquote a rendere impossibile la chiarezza fiscale: la curva delle aliquote così come è disegnata è divenuta essa stessa fonte di evasione.

Parlati di Intesa con i sindacati. Mi sembra, al contrario, che in questo momento le confederazioni sindacali del lavoro dipendente sono tornate a mettersi sotto accusa.

La posizione sindacale non riesco proprio a capirla. Sembra di essere tornati indietro di 30 anni. Che senso ha che Cgil, Cisl e Uil si mettano a minacciare scioperi contro il lavoro autonomo invece che contro la politica del governo? Io ritengo che lavoratori autonomi e dipendenti possano essere alleati in una politica di riforme, non nemici. Ed è questo, del resto, il senso del protocollo che abbiamo firmato con il sindacato a fine luglio. E non si trattava solo di principi generali. L'intesa ha riguardato cose molto precise come l'Irpef, l'Ilor, la fiscalizzazione dei contributi sanitari, la patrimoniale, la tassazione delle rendite, la riforma dell'amministrazione finanziaria. Un accordo, tra l'altro, che ha permesso di sventare un patto che la Confindustria voleva fare col sindacato così da accusare di evasione il solo lavoro autonomo. Come se fossimo noi i responsabili di questo sistema fiscale e delle sue distorsioni. E adesso, per riuscire a trovare un accordo al proprio interno, il sindacato torna a demonizzare gli autonomi buttandosi dietro le spalle tutta la strada che avevamo fatto assieme. Un atteggiamento incomprensibile.

Ieri siete stati ascoltati dalla commissione Bilancio della Camera.

Ed abbiamo ribadito che nella finanziaria non c'è una proposta di equità fiscale né un indirizzo per garantire lo sviluppo del sistema economico. Tra l'altro, con l'eliminazione della fiscalizzazione degli oneri sociali per il commercio al settore verranno a mancare 700 miliardi. Ci sembra un fatto molto negativo, soprattutto se non venisse accolta la nostra proposta di finalizzare questi soldi all'innovazione nel settore. E vi è anche da tener presente che le proposte di ulteriori imposte su consumi, sulle concessioni comunali, sui soggiorni, sulla nettezza urbana sono destinate ad aggravare pesantemente la gestione delle imprese.

Incontri e assemblee con Alfredo Reichlin nella città toscana dopo il «crack» La banca si può salvare scorporandola in una fondazione e una Spa che la gestisca

Proposta del Pci per la Cassa di Prato

Il Pci avanza una proposta per il salvataggio della Cassa di Risparmio di Prato. Alfredo Reichlin, incontrando a Prato i rappresentanti delle forze economiche e sociali propone di scorporare la Cassa in una holding e in una società per azioni, nella quale potrebbero confluire altri istituti di credito. Anche il presidente della Cariplo, Roberto Mazzotta, parla di una «terza via» che escluda la liquidazione.

DAL NOSTRO INVIATO PIERO BENASSAI

PRATO. Dopo tanto parlare della necessità di salvare la Cassa di Risparmio di Prato e di dare risposte alle esigenze dell'economia locale è arrivata la prima, e per ora unica, proposta concreta. L'ha presentata ieri a Prato Alfredo Reichlin a nome del Pci, incontrando i rappresentanti delle forze imprenditoriali e partecipando ad un'assemblea pubblica.

I comunisti sono nettamente contrari ad ipotesi di messa in liquidazione dell'istituto

pretese ed all'utilizzazione del decreto Sindona, che di fatto scaricherebbe sulla collettività i costi di una gestione clientelare e dissennata. Alfredo Reichlin, accompagnato da Angelo De Mattia, responsabile nazionale del settore credito della direzione del Pci, ha proposto per il salvataggio di scorporare la Cassa in due parti: una holding o una fondazione che si occuperebbe delle strategie e della politica di gestione, e una società per azioni, di cui almeno il 51%

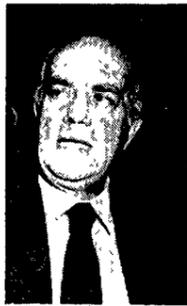
proprietà della fondazione o della holding, che gestirebbe la vera attività bancaria e nella quale potrebbero entrare anche istituti di credito pubblico ed imprese finanziarie a carattere misto. Una proposta che di fatto anticiperebbe l'attuazione della riforma bancaria del ministro del Tesoro Amato.

Il Pci parte dal presupposto che Prato e la sua economia, nonostante la crisi che il settore tessile sta attraversando e che necessita di investimenti per la riconversione, sia una realtà viva e suscettibile di grandi risorse e che ha bisogno di una propria banca attenta alle sue esigenze. Alfredo Reichlin si è dichiarato «molto stupito e non affatto d'accordo» sull'ipotesi di abbandonare la Cassa di Prato al suo destino, come sostenuto dal sottosegretario al Tesoro, il socialista Maurizio Sacconi.

«Un'ipotesi - ha proseguito -

che corrisponde ad una logica e ad una tendenza che punta sulla liquidazione della cassa per poi comprarsi questo bene a prezzi stralciati. A Prato non c'è il deserto e questa situazione attira corvi». Ed ha sollecitato Acn e Iccn a uscire dalle affermazioni generiche ed a formulare proposte concrete per il salvataggio.

Anche il presidente della Cariplo, Roberto Mazzotta, parlando a margine di un convegno promosso a Rimini dal Centro Pio Manzù, ha sottolineato il peso che la Cassa di Prato ha per l'economia della zona ed il rilievo che quest'ultima riveste a livello nazionale: un fatturato di 6,7 mila miliardi di cui circa 3 mila destinati all'export. Per Mazzotta occorre trovare una «terza via» che eviti la messa in liquidazione e non passi per le strette maglie di un salvataggio. Per il presidente della Cariplo il problema è essenzial-



Alfredo Reichlin

PRODUZIONE INDUSTRIALE NEL 1988

	Mese	Media
GENNAIO	+ 7,5	+7,5
FEBBRAIO	+ 9,0	+8,3
MARZO	+ 6,3	+7,6
APRILE	- 2,8	+4,9
MAGGIO	+ 8,5	+5,6
GIUGNO	+ 4,3	+5,5
LUGLIO	- 0,2	+4,6
AGOSTO	+14,0	+5,1

Produzione industriale In agosto il record degli ultimi 8 anni: più 14 per cento

ROMA. La produzione industriale passa di record in record. E anche le circostanze sembrano concorrere ad alimentare la convinzione che ci si trovi di fronte ad un boom di eccezionali dimensioni. Sfruttando il fatto che in agosto quest'anno i giorni lavorativi sono stati 22 contro i 21 dell'87, l'indice Istat ha messo a segno nel pieno dell'estate un colpo che non ha precedenti negli ultimi otto anni. La crescita della produzione è stata del 14 per cento. Agosto è un mese abbastanza anomalo e non è escluso che oltre alla complicità del calendario abbia giocato in favore del nuovo record una diversa distribuzione delle ferie e la decisione di alcune società, visto il favorevole andamento dei mercati, di far andare le macchine anche nel periodo normalmente consacrato al generale riposo. Tuttavia, fatte anche tutte le obiezioni del caso, l'exploit resta ed è considerevole. La sequenza dell'indice destagionalizzato (depurato cioè dei principali elementi di accidentalità) mostra una forte progressione: 110,4 in agosto, contro 108,8 in luglio, 105,8 in giugno, 104,9 in maggio. Se si prende poi l'intero periodo dei primi otto mesi dell'anno, da gennaio ad agosto, con un numero di giorni lavorativi uguale a quel-

lo dell'identico periodo dell'87, l'indice medio ha registrato un aumento del 5,1 per cento.

Andando settore per settore, l'Istat segnala che nei primi otto mesi, rispetto all'87, si sono verificate le seguenti variazioni percentuali: più 20,9 le macchine per ufficio ed elettrodomestici, più 13,8 la gomma, più 13,1 i farmaceutici, più 12,7 gli apparecchi di precisione, più 12,1 i mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli, più 8,8 la lavorazione dei minerali non metalliferi, più 7,8 i prodotti chimici, la carta e la stampa. Diminuzioni hanno invece registrato i seguenti settori: meno 7,4 le calzature, meno 4,8 l'abbigliamento, meno 2,3 i prodotti petroliferi.

Sempre nei primi otto mesi, rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, gli indici secondo la destinazione economica rivelano un incremento del 9,6 per cento per il comparto dei beni finali di investimento, del 4,6 per cento per quello dei beni intermedi, del 3,6 per cento per quello dei beni finali di consumo. Il miglioramento dei beni finali di consumo deriva da un'espansione del 7 per cento dei beni durevoli, del 4 per cento dei beni non durevoli e da una diminuzione del 2,3 per cento dei beni semidurevoli.

Napoli, il «giallo» del Banco

ROMA. La telenovela delle nomine nelle banche pubbliche non accenna a concludersi. Anzi, proprio tre giorni fa il ministro del Tesoro Giuliano Amato ipotizza una riunione del Comitato interministeriale per il credito (l'organo che deve ratificare le nomine) addirittura in due «round». Resta però il «piccolo» problema di alcuni grossi istituti - il Banco di Sicilia, ad esempio - praticamente paralizzati e di altri in stato di assoluta emergenza, come il Banco di Napoli. Il tutto aggravato

dalla «proroga» di alcuni presidenti e consigli di amministrazione che ormai supera i quattro anni (cioè hanno governato per un intero anno mandato pur essendo scaduti) e dall'«incumbere» dei processi di ristrutturazione. E ieri i riflettori si sono riaccesi appunto sul caso del Banco di Napoli. In assoluta carenza di ossigeno, il Banco ha assoluta necessità (confermata, anzi «imposta» dalla Banca d'Italia) di ricapitalizzarsi, cioè di acquisire nuovi fondi. Secondo il disegno di legge del mi-

nistro Amato, i fondi potrebbero arrivare soltanto dopo la trasformazione dell'istituto in società per azioni, con scadenza lunga quindi. Ma, intanto, uno dei primi passi, suggeriti anche da disposizioni del Ccr e della Banca d'Italia, doveva essere quello della cessione dei due giornali di proprietà del Banco: il Mattino e la Gazzetta del Mezzogiorno. A questo scopo è al lavoro da tempo Gustavo Minervini. Ma, ecco il giallo, nei giorni scorsi il direttore generale Ventriglia ha accennato a un diverso atteggiamento. «Un'ipotesi - ha proseguito -

toriale del direttore del Mattino, Pasquale Nonno, in cui si affermava che al ministero del Tesoro «ci avevano ripensato», ieri la secca smentita del presidente Coccioli, mentre Minervini afferma che a giorni saranno pronti i risultati del suo lavoro. Nuova guerra a distanza Dc-Psi? Un episodio da mettere in relazione al probabile arrivo di un «banchiere socialista», Passaro, alla presidenza del Banco? È quello che chiede, in un'interpellanza, l'indipendente di sinistra Franco Bassanini. Mentre l'e-

sponente comunista napoletano Carlo Ferrarillo conclude: «Questo balletto legato alle nomine non può continuare, a partire dal fatto che non è possibile escludere, per una volgare lottizzazione, le forze di opposizione della possibilità di controllo e indirizzo del credito napoletano e nazionale. E i giornali sono un esempio: o si riduce il pacchetto di azioni che è stato «regalato» alla Dc per assicurare una pluralità di informazione al Mezzogiorno, oppure si venda, con precisi presupposti tecnici, non con una fasulla vendita ad «imprenditori amici».

I sindacati dei metalmeccanici hanno firmato più di 150 accordi integrativi. Previsti anche aumenti salariali legati a bilanci e produttività

A Modena si tratta senza «inibizioni»

Comparto metalmeccanico: su 187 accordi proposti, 152 sono stati siglati; 13.307 i lavoratori coinvolti, che diventeranno 25.000 entro la primavera '89. Se a questi si aggiungono gli artigiani, si arriva a 35.000 addetti interessati per un totale stimabile sui 38.000. Questa è la contrattazione a Modena, provincia che vanta relazioni industriali tra le più avanzate d'Italia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE CLAUDIA BENATTI

MODENA. Operare scelte strategiche per una nuova politica del lavoro significa anche fare contrattazione all'interno delle aziende con coraggio e professionalità, ovviamente là dove sia presente una controparte disposta al confronto senza troppe pregiudiziali. Questo è ciò che da tempo accade a Modena. E centinaia di delegati coinvolti nella contrattazione articolata dagli scorsi mesi nel settore metalmeccanico hanno presentato le loro esperienze in

un convegno durante il quale si sono evidenziati i capitali su cui lavora le trattative si sono articolate: relazioni industriali avanzate, progettazione dell'organizzazione del lavoro, governo delle professioni, presenza rinnovata del sindacato in azienda, coesistenza di diverse organizzazioni nel rispetto delle reciproche culture.

E le cifre fanno riflettere. Su 187 vertenze aperte, ben 152 sono stati gli accordi siglati; 13.307 i lavoratori coinvolti,

che diventeranno 25.000 nella primavera '89. Considerando anche la contrattazione regionale degli artigiani si arriverà a 35.000 addetti, che rappresentano l'80% del totale. Si tratta di livelli senz'altro storici. «Non è certo questa una sorpresa - commenta Michele Andreana, segretario provinciale della Fim - a Modena si è contrattato sempre, anche negli anni duri, e sempre ad un livello qualitativo tra i più alti d'Italia. Esiste qui una cultura contrattuale che è patrimonio non solo del sindacato e dei lavoratori, ma anche del mondo imprenditoriale; così come esiste una forza sindacale che non è mai rimasta ai margini dei processi produttivi, ma ha sempre cercato di farne parte».

Una stagione contrattuale, questa, che ha puntato tutto sulla modernità. «Uno degli «oggetti» contrattuali più diffusamente trattati in un campione studiato di

90 accordi - spiega Enrico Mauri responsabile dell'ufficio studi della Fim - è stata l'informazione preventiva che l'azienda deve periodicamente fornire al consiglio di fabbrica riguardo all'andamento del mercato, gli investimenti, il decentramento, l'occupazione, le strategie a medio e lungo termine, gli orari e le condizioni ambientali. In buona parte degli accordi viene ridisegnata la gestione dei meccanismi di flessibilità e d'orario, il 70% prevede una parificazione di trattamento tra chi è assunto con contratto di formazione lavoro e gli altri lavoratori».

Articolate è poi la parte riguardante il salario, voce che annovera tra le conquiste più interessanti una notevole differenziazione dei parametri retributivi per livelli e grado di professionalità. Di carattere sperimentale e sottoposta a

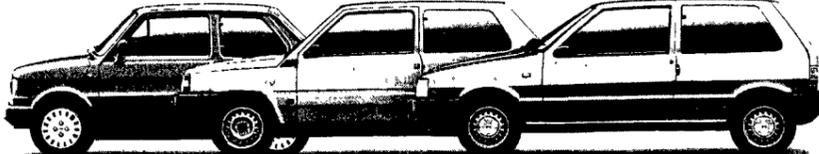
verifica annuale è anche l'esperienza che in alcune fabbriche vede una parte di salario, aggiunto rispetto a quello parametrato, legato ad indici di bilancio o di produttività; esperienza che testimonia senza dubbio relazioni industriali molto avanzate. «È vero che rimangono però aperte alcune problematiche - dice Maun - sulle quali non abbiamo ottenuto risultati brillanti, in particolare la lotta per le pari opportunità. Stenta poi a farsi largo una risposta valida alla crisi dell'inquadramento unico e alle problematiche ambientali». «Per raggiungere risultati di queste dimensioni - aggiunge Andreana - abbiamo organizzato corsi di formazione per delegati e funzionari, gruppi di lavoro sui singoli punti previsti in piattaforma e le elaborazioni sono state discusse in un direttivo che ha poi deciso le linee strategiche della contrattazione».

Una valanga di lotte aziendali a tutto campo

MODENA. Dall'autunno '87 al luglio '88 vertenze sono state aperte, di cui 152 siglate; 71 in città, 116 in provincia, prevalentemente nei comparti di Sassuolo e Carpi. Entro la fine dell'88 è previsto l'avvio delle trattative anche alla Ferrar-Scaglietti (1700 dipendenti) e in altre fabbriche di grosse dimensioni, compreso il comparto di macchine da legno a Carpi che conta oltre 5000 addetti. 13307 i lavoratori interessati, 11157 quelli coinvolti nella firma degli accordi. Entro la primavera

126, PANDA E UNO: FIAT VI OFFRE LE CHIAVI DELLA CITTA'!

25% DI RISPARMIO SUGLI INTERESSI RATEALI FIATSAVA



Un esempio: acquistando una Uno Diesel S 5 porte con rateazione a 36 mesi, verserete in contanti solo Iva e messa in strada. Il resto lo pagherete in 35 rate mensili di L. 437.000 caduna, risparmiando L. 1.132.000.

L'offerta è valida su tutte le 126, Panda e Uno disponibili per pronta consegna e non cumulabile con altre iniziative in corso. E' valida sino al 31/10/88 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al 1/10/88. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

SUPERBOLLO PER UN ANNO COMPRESO NEL PREZZO

FIATSAVA

E' UNA SPECIALE INIZIATIVA DI CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT

FIAT